

di SILVIO AMPRINO

riceviamo e volentieri pubblichiamo

Stiamo vivendo un momento difficile con un'epidemia che sta interessando l'Italia e l'Europa (dopo la Cina), il nostro territorio, con contagi e purtroppo morti. Ci sembra impossibile vivere questa situazione, della quale leggevamo solo sui libri di scuola.

Storicamente tuttavia siamo stati interessati periodicamente, anche non molti anni fa, da epidemie più o meno gravi e ne siamo usciti. Succederà così anche questa volta e speriamo che accada presto.

Il Consiglio comunale decretò la creazione del lazzaretto

### L'epidemia "asiatica" del 1854

Vi voglio raccontare ora brevemente l'esperienza di Avigliana col colera del 1854, traendo le notizie dagli archivi comunali. Eravamo in pieno clima risorgimentale, col Piemonte che trainava gli altri staterelli italiani in vista di quell'unità che tutti attendevano.

Purtroppo giungeva dalla Liguria in Piemonte il colera, nel mese di agosto del 1854. Il contagio interessava Torino ed anche Avigliana. Il Consiglio Delegato di Avigliana (diremmo ora la Giunta comunale) col sindaco Vittorio Quenda e vari consiglieri, nella seduta del 9 settembre 1854, prendeva atto che la creazione del lazzaretto in Borgo Vecchio (ove era presente un ospedale fin dal Medioevo) non era ritenuta la soluzione migliore in quanto il trasporto dei colerosi dal Borgo Paglierino (zona rossa) poteva estendere il contagio. Esaminate varie alternative, tra cui l'occupazione di uno stabile di S. Agostino, lo stesso sindaco mette a disposizione il suo cascinaio detto la Rivittera «dove sonvi delle varie camere grandi, ventilate ed adattate all'uso predetto...». Si ritiene che questo locale fosse situato in Via della Repubblica (cascinaio ancora presente).

Era stato creato il 5 settembre un apposito Comitato di salute e beneficenza pubblica per dare seguito operativo alle direttive sanitarie, con la presenza dei due parroci, del padre Michel Antonio, cappuccino, e di un chierico, Giovanni Masoero. Si costituisce anche una Commissione sanitaria; è sindaco il suddetto Vittorio Quenda, il quale già il giorno precedente aveva diffuso in mezzo alla popolazione un manifesto invitando tutti a uniformarsi alle cautele indicate in un fascioletto del Consiglio superiore di Sanità contenente istruzioni popolari sul colera. Richiamava in particolare tre punti: 1) tranquillità d'animo, 2) allontanamento di tutto ciò che può viziare l'aria nelle abitazioni; 3) uso moderato e scelta dei cibi.

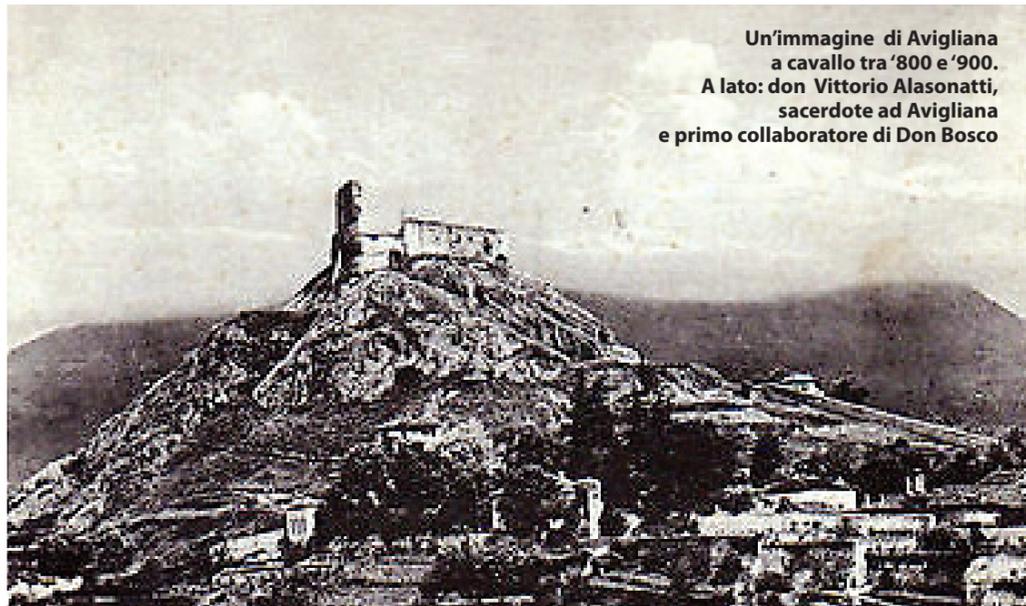
Da una circolare dell'Intendenza della Provincia di Susa in data 30 agosto 1854 risultava che già al 22 agosto si erano manifestati due casi di colera in Avigliana. Si parla anche della necessità di ingrandire subito il cimitero di S. Pietro, altri provvedimenti riguardano la raccolta di offerte di denaro, lingerie, eccetera.

Frattanto l'epidemia si diffonde paurosamente: tra il 21 agosto ed il 29 ottobre sono elencati nominativamente 114 colpiti dal colera, di cui 64 uomini, 40 donne e 10 ragazzi. Ricordiamo che la popolazione aviglianese era allora di poco più di 3mila unità.

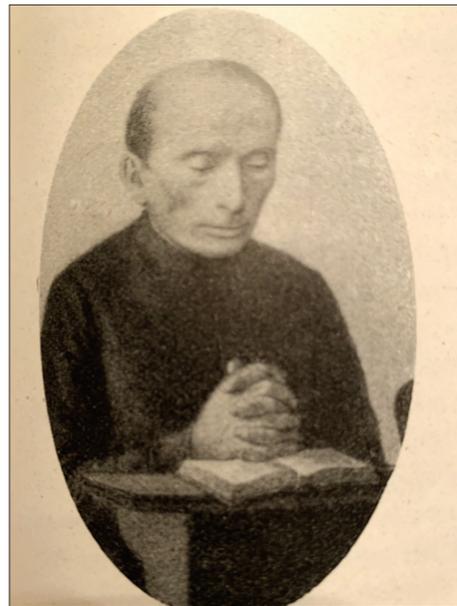
La gravità della situazione spinge il Consiglio comunale ad una riunione il 18 settembre dove «Considerando trovarsi questa popolazione e massime



# Colera e peste: così si è salvata A



Un'immagine di Avigliana a cavallo tra '800 e '900. A lato: don Vittorio Alasonatti, sacerdote ad Avigliana e primo collaboratore di Don Bosco



quella del Borgo Paglierino minacciata dal terribile morbo asiatico, e per cui al giorno d'oggi hassi già a lamentare la morte di vari capi di casa ed altri individui. Ritenuto esservi giornalmente dei nuovi casi a deplorare né esservi speranza che il terribile morbo, attese anche le attuali circostanze atmosferiche, sia per essere a meno di un ricorso alla Divina Provvidenza e Misericordia.

Ha perciò con tutti i voti del Consiglio deliberato di ricorrere alla Madonna delle Grazie perché voglia intercedere da Dio misericordia per questa popolazione facendo cessare il morbo in corso, facendo a tal fine promessa di voto, il cui adempimento e funzioni relative verranno determinate dal presente Consiglio nella propria tornata autunnale e dinprova conseguentemente della solennità della promessa in discorso sonosi tutti li sullodati Consiglieri sottoscritti, previa lettura e conferma. All'originale sottoscritti Quenda sindaco...». Segue la firma di tutti i consiglieri.

Questa devozione trae origine alcuni secoli prima. Come si sa, l'edificio della chiesetta dedicata alla Madonna delle Grazie (di proprietà comunale,

sita in Avigliana, via Umberto I, nei pressi della scuola elementare Norberto Rosa) data attorno al sec. XIV, allora dedicata alla SS. Trinità, officiata dall'Ordine degli Umiliati, diffusi soprattutto in Lombardia, ma comunque presenti quasi in ogni città importante come Avigliana e Pinerolo. Era la chiesa aviglianese più grande, prima delle demolizioni conseguenti alla fortificazione sabauda contro i Francesi a seguito della guerra franco-piemontese; infatti la città di Avigliana viene messa a ferro e fuoco dai francesi e la mattina del 28 agosto 1630 deve arrendersi all'esercito nemico.

Quella che ora vediamo è la parte terminale dell'edificio con l'abside, essendo state demolite le varie cappelle laterali, ben 12. Qua e là sul terreno sono disseminati i capitelli delle colonne abbattute. Il 6 febbraio 1465 i sindaci e la credenza della comunità di Avigliana proseguono la tradizione di redigere i propri atti ufficiali presso la sede degli Umiliati. Nel 1498 appare la prima attestazione riguardante la cappella della Madonna delle Grazie, lasciando presumere che l'immagine miracolosa abbia avuto modo di maturare lungamente

nel corso del secolo. La devozione all'immagine della Madonna ha la sua consacrazione con la lettera del Duca di Savoia Carlo Emanuele I detto il Grande che scrive al Padre Certosino (succeduti agli Umiliati a seguito della soppressione dell'ordine nel 1571 dopo l'attentato a Carlo Borromeo) da Torino il 27 febbraio 1630: «...Quanto all'Immagine Santissima della Madonna delle Grazie, scriviamo al Conte di Verrua dove si dovrà riponere, sin' a tanto che siasi stabilito un luogo perpetuo per essa. Assicurandovi che avremo sempre a cuore il bene della suddetta Certosa per il servizio et onore di Dio, comodità della sua religione, ornamento e decoro di questa Città, et con questo preghiamo il Signore che di mal vi guardi... Il Duca di Savoia...».

### Un milione di morti per la peste

Nel 1630 l'effetto dell'epidemia della peste fu devastante. Si ipotizza che nell'Italia settentrionale su quattro milioni di abitanti, i morti siano ammontati ad oltre un milione. A Pinerolo (sotto il dominio francese), comparsa la peste nell'aprile del 1630, furono colpiti i 2/3 della popolazione, in particolare gli ecclesiastici, molti dei quali si sacrificarono per il contagio. I frati cappuccini morirono tutti, così i preti, così anche gli Agostiniani e molti dei

Gesuiti e dei Francescani. Le autorità non riuscirono a combattere il diffondersi della peste, se non con iniziative e decisioni inefficaci. L'epidemia cessò verso la fine del 1632. In Pinerolo restavano solo 367 famiglie per un ammontare di 1538 persone, mentre nel 1620 dovevano essere 5132.

L'8 dicembre 1638 la nuova cappella, fortemente voluta dal Consiglio comunale (con apposita delibera in riferimento ad un voto fatto dalla comunità in occasione del contagio, peste del 1629-1630, di celebrare in perpetuo una messa alla festa dell'Immacolata, con processione, con l'impegno di «fabbricarsi a spese di questo pubblico, la quale si è poi fabricata nel luogo ove altre volte era la chiesa della Madonna delle Grazie») è pronta a festeggiare l'evento con la solennità della concezione della Vergine Sacratissima, ad honor della quale la Comunità d'Avigliana fece solenne voto di farvi ogni anno in quel giorno una solenne processione da cominciarci e finirsi ad essa cappella come sin qui si pratica col canto della Messa grande, Vesperi, comunioni numerosi et altre divotioni». Da questo momento la chiesa cessa di essere intitolata alla SS. Trinità e prende il nome di Madonna delle Grazie, che conserva tuttora.

Ritorniamo, dopo questa digressione, all'autunno del 1854. Dei 114

Per far cessare il morbo si chiese aiuto alla Madonna delle Grazie